

Un ricordo di Mario Dolcher

GIOVANNI PRODI (*)

I matematici italiani della mia generazione sanno quanto furono importanti i corsi estivi che il C.I.M.E. organizzava a Villa Monastero, sul lago di Como. Questi corsi fecero uscire la ricerca matematica italiana dall'isolamento in cui il fascismo e la guerra l'avevano ridotta; inoltre - cosa non meno importante - consentirono ai giovani ricercatori di conoscersi e di collaborare, a prescindere dall'appartenenza alle varie scuole. Fu proprio ad uno di questi corsi - dedicato alla teoria dei numeri - che conobbi Mario Dolcher. Mi colpì la sua cultura vastissima e ben organizzata, che spaziava anche su temi allora poco sviluppati, come la teoria dei gruppi e la topologia. Facemmo subito amicizia.

Mario si era laureato a Pisa nel 1942 come allievo della prestigiosa Scuola Normale Superiore, tuttavia, avendo avvertito chiaramente il ritardo in cui allora la matematica italiana si trovava sul piano internazionale, aveva chiesto di poter continuare gli studi a Zurigo, presso il Prof. Heinz Hopf. Si deve indubbiamente ascrivere a merito di Giovanni Gentile, allora direttore della Scuola Normale Superiore, di avere assecondato il desiderio del giovane ricercatore. Mario seppe introdursi con acutezza anche in campi difficili e attuali come la teoria generale delle strutture matematiche. Fra i suoi numerosi temi di ricerca, mi faceva particolare impressione la topologia bidimensionale: un vero campo "da intenditori", sotto un'apparenza elementare.

Nel dicembre del 1956 fui chiamato alla cattedra di Analisi Matematica della Facoltà di Scienze dell'Università di Trieste. Ero molto contento, anche per la sede; infatti provai subito per Trieste una vivissima simpatia, che, con il passare degli anni, si è sempre più

(*) Indirizzo dell'Autore: Giovanni Prodi: Università di Pisa, Via F. Buonarroti 2, 56127 Pisa (Italy).

trasformata in un sentimento di pungente nostalgia. Ma il timore di non essere all'altezza delle mie nuove responsabilità - sia sul piano scientifico sia sul piano didattico e organizzativo - mi toglieva la serenità. Non era facile mandare avanti il corso di laurea in matematica e fornire il supporto matematico per i fisici e gli ingegneri con le forze allora disponibili: basta pensare che, quanto a cattedre di matematica pura, c'era soltanto quella che io ero venuto ad occupare. Fortunatamente, c'erano i professori U. Morin e G. Scorza Dragoni che facevano spola da Padova e sostenevano il nostro Istituto anche con il loro prestigio, ma le forze scarseggiavano. In quel frangente, mi resi conto che la soluzione possibile era una sola: fare ritornare Mario Dolcher dal suo esilio ferrarese.

Così, a partire dall'Anno Accademico 1956-57, Mario, che aveva intanto conseguito la libera docenza in Topologia, fu di nuovo fra i docenti dell'Istituto di Trieste. Come avevo previsto, l'ampiezza della sua cultura fu un bene importante perchè Mario, come docente era "spendibile" per le più varie esigenze. Così ebbe inizio la nostra collaborazione, che durò fino all'autunno del 1963, quando io partii per Pisa. Su tutti i problemi ci consultavamo quotidianamente. Mandammo avanti assieme un seminario di avviamento alla ricerca matematica; non è il caso di elencare tutti i frequentatori: mi basta ricordare l'atmosfera di grande entusiasmo in cui eravamo immersi. Un'altra occasione di iniziativa comune furono le "Gare matematiche", a cominciare dal 1958; Mario vi si era impegnato con tutto il suo entusiasmo: in alcuni dei quesiti proposti per le gare sono riconoscibili il suo stile e la sua fantasia.

Ben presto la nostra amicizia si estese alle famiglie: così anche io e mia moglie facemmo l'esperienza della "triestinità" (che mi auguro sia ancora attuale). Voglio dire che in nessun altro luogo ho trovato così viva la consuetudine della comunicazione amichevole, della conversazione punteggiata di battute intelligenti e frizzanti. Ricordo anche le camminate sul Carso, con le immancabili soste sulle panche delle trattorie, sotto il pergolato, mentre i nostri bambini giocavano tranquilli. La nostra compagnia continuava anche nell'estate, nel paesino della Val Badia che Mario e Maria Novella ci avevano fatto conoscere e apprezzare. Quel paesino continuò ad essere un appuntamento immancabile anche dopo che ci eravamo trasferiti a

Pisa. Anzi, negli anni migliori, divenne un punto di incontro di molti matematici in vacanza.

Per molti anni ancora mi ritrovai puntualmente con Mario alle riunioni del gruppo “Scienza fede”, a discutere dei rapporti fra la religione e la visione scientifica del mondo. I contributi portati da Mario erano sempre pertinenti e profondi.

Voglio infine ricordare una componente importante del carattere di Mario: il senso dell’umorismo. Questa in lui non era solo una dote intellettuale, ma anche morale. L’umorismo lo aiutava a “metabolizzare” i torti ingiustamente subiti conservando la comprensione e la serenità e a mantenere, senza mettersi in posa, una struttura morale aliena da cedimenti e da compromessi.

Giovanni Prodi